



Intercultural school
Talents pour le monde

**EPREUVES D'ADMISSION
EN 3^E ANNEE**

SESSION DE 2020

LANGUE DE TRAVAIL : ITALIEN

Epreuve de la matinée : 9h – 13h

- **Visionnage de la vidéo**
- **Lecture des documents**
- **Questions de compréhension**
- **Traduction**

DOSSIER: LE ULTIME SENTINELLE DELL'ARTICO

In una vastissima area a cavallo tra Russia e Scandinavia vivono circa 100.000 Sàmi. Dopo secoli di adattamento e una collaudata capacità di integrare antiche tradizioni e nuove tecnologie, il cambiamento climatico minaccia ora di spazzarli via. Il problema non è però l'ennesimo esame di resilienza da superare, ma il rischio di diventare sempre più un ostacolo allo sfruttamento delle enormi risorse naturali custodite nelle loro terre che lo scioglimento dei ghiacci renderà finalmente disponibili.

Documento 1

"Ci spaventa la burocrazia, non il caldo"

di JACOPO PASOTTI

INARI (FINLANDIA) - I Sàmi nel pianificare le migrazioni delle loro renne non usano l'agenda. "Controllano che tempo fa e quando il cielo è pronto, loro sono pronti", dice Terhi Vuojala-Magga. La donna, finlandese, ha sposato un allevatore Sàmi e vive in un villaggio isolato della Finlandia settentrionale. Per raggiungerlo c'è una strada sterrata di 40 chilometri attraverso boschi di conifere, laghi, e torrenti. Di fronte alla loro casa c'è una motoslitte in riposo estivo sul prato. "Però qualcosa sul clima lo sapevano. Già negli anni novanta, quando appena si parlava di cambiamento climatico, gli allevatori avevano notato un aumento negli anni delle temperature che deviavano dalla esperienza tradizionale. Da allora hanno modificato le abitudini, loro e delle renne". Questo gli ecologi lo chiamerebbero adattamento, eppure sono in molti a darli già per spacciati.



Ma forse è perché è più facile considerarli spacciati che modificare leggi e regole per favorirne l'adattamento. I Sàmi sono una minoranza, sono circa 100.000, ma occupano con i loro allevamenti un'area colossale, solo in Norvegia è il 40% del territorio nazionale. Di fatto sono una scomodità, soprattutto ora che l'Artico è

più accessibile e le risorse naturali sono più interessanti. Con il cambiamento climatico le porte dell'Artico si spalancano. Nel 2013 per la prima volta un cargo commerciale ha compiuto il passaggio di Nord Est. Le regioni polari saranno presto pronte per essere spolpate: idrocarburi, diamanti, nickel, ma anche risorse ittiche e immense aree boscate dove si trova il 40% delle risorse forestali globali. Il governo finlandese preme per costruire una nuova ferrovia che colleghi Rovaniemi, a Kirkenes, un piccolo ma strategico porto norvegese al confine con la Russia. Il progetto taglierebbe in due il territorio Sàmi, come una lama.

[...]

In un territorio in cui l'estate dura un paio di mesi, le poche risorse si spalmano su una grande area. Ora poi ci si è messo il clima, che cambia. È un fatto e nell'Artico si vede. La temperatura media qui aumenta ad una velocità tre volte maggiore rispetto ai valori globali. Bruce Forbes, ecologo presso la Università della Lapponia di Rovaniemi (Finlandia) riassume i principali cambiamenti: "La neve arriva dopo, gli inverni sono più miti, la primavera arriva prima. Aumentano le piogge e diminuiscono le nevicate. La tundra si restringe". Tutto questo può tradursi in dramma: "Se l'autunno è troppo umido e poi le temperature crollano improvvisamente, si forma uno strato di ghiaccio sotto la neve che impedisce alle renne di raggiungere i licheni con cui nutrirsi", spiega Forbes.

Nel 2013 e 2014 due gelate hanno ucciso 61.000 renne delle 270.000 presenti nella penisola di Yamal, in Russia. I giovani pastori ora sono di fronte a una elevata mortalità nell'allevamento. Devono prendere decisioni importanti e rapidamente, ma hanno restrizioni su come modificarne la struttura, una forma di adattamento fondamentale per l'allevatore. Oppure devono cercare un pascolo idoneo per salvare la mandria, ma una nuova proprietà lo impedisce. Aumentano i divieti dalla capitale, o perfino da Bruxelles. "Un pericolo è quindi che i giovani trovino questa attività troppo difficile e poco redditizia e la abbandonino", dice l'ecologo.

Più ancora del cambiamento climatico, dunque, i Sàmi faticano ad adattarsi a leggi, restrizioni, e alle infrastrutture che invadono le regioni polari. "Siamo passati attraverso enormi cambiamenti politici e sociali, hanno cercato di assimilarci, ma siamo ancora qui, quindi ce la possiamo fare", spiega Turi. "Gli allevatori dicono di non essere preoccupati del clima, ma del governo". I Sàmi si sentono insomma più vulnerabili per la mancanza di potere politico e decisionale che per il riscaldamento globale. Oggi circa il 25% del territorio dei Sàmi (delle loro renne, in realtà) è "disturbato" da strade, centri urbani, attività estrattive tra idrocarburi e minerali, turismo. Da un lato molti giovani lasciano la regione per studio, lavoro, all'inizio forse come scelta temporanea (ma che spesso diventa permanente), dall'altro l'Artico si popola di lavoratori e famiglie che si insediano nei nuovi centri urbani e produttivi e il clima si fa più mite. "Al ritmo di un pascolo all'anno, stiamo cedendo il nostro territorio. Secondo uno studio dell'agenzia per l'ambiente delle Nazioni Unite tra ottant'anni avremo perso il 75% dei pascoli", dice Turi. "Parlando di resilienza, la capacità di adattarsi ad un cambiamento imparando nuove strategie di sopravvivenza, la perdita di pascoli è il mio vero timore".

E quindi, quale è la strategia di adattamento proposta dai Sàmi? "Dovremmo aver accesso libero alle nostre terre - dice Turi - dovremmo poter usare le nostre conoscenze". Insieme a quelle scientifiche, certo, "ma gli allevatori devono poter decidere indipendentemente la struttura della mandria, quando e quante renne castrare. E poi quando e quali bestie macellare, perché questo influenza il modo in cui la mandria gestisce i pascoli, dovremmo poter accedere a diversi pascoli a seconda delle necessità". La chiave per l'adattamento sono la flessibilità e la mobilità, secondo l'esperta Sàmi.

"Purtroppo per il governo siamo più una lobby che una popolazione, andiamo bene nelle cartoline, con le renne, ma quando ci facciamo sentire siamo un disturbo. Chiediamo maggiore indipendenza decisionale per ciò che riguarda questo territorio e le sue risorse", conclude Aili Kaeskitalo, presidente del Parlamento Sàmi norvegese. Maggiore voce nelle decisioni e flessibilità, questa la ricetta dei Sàmi contro la crisi ambientale del secolo.

Documento 2

RE LE INCHIESTE

GLI ABITANTI DELL' ARTICO

- **13 milioni** le persone che vivono nell'Artico
- **900mila** la popolazione indigena che vive nell'Artico
- **20** le diverse etnie indigene
- **9** le nazioni in cui sono distribuite
- **5 milioni Km2** l'area di territorio abitata
- **100mila** la popolazione Sàmi
- **50%** la percentuale di Sàmi che vive in Norvegia
- **30%** la percentuale di Sàmi che vive in Svezia
- **15%** la percentuale di Sàmi che vive in Finlandia
- **5%** la percentuale di Sàmi che vive in Russia

Documento 3

Economia e dieta, la renna resta centrale

Solo il 10% dei Sàmi sono direttamente impegnati nell'allevamento delle renne. Ma per la restante parte della popolazione, la renna è comunque un capisaldo della loro economia: basti pensare al turismo, ma anche ai rivenditori di motoslitte, i distributori di carne di renna.

La carne di renna però è sempre più richiesta anche fuori dai territori Sàmi. Come spiega Ammar Hassan, studente di veterinaria presso l'Università di Tromso in Norvegia: "è una carne molto sana e con più del doppio di alcuni nutrienti importanti

rispetto alle altre carni". La carne di questi cervidi è infatti povera di grassi ma ricca di vitamina B-12, omega-3, omega-6.

Secondo Hassan il contenuto di acidi grassi della renna è simile a quello dei prodotti della pesca. Sono sufficienti 100 grammi di carne per garantire l'apporto giornaliero di omega-3 e omega-6 raccomandato dalla Organizzazione Mondiale della Sanità. La ragione di questo è probabilmente nella dieta della renna. Durante i mesi invernali si nutre principalmente di licheni che, crescendo direttamente sulla roccia, sono ricchi di minerali come selenio, zinco, e ferro.

Sempre più spesso però, a causa degli inverni più miti (e piovosi) gli allevatori devono ricorrere a foraggio artificiale. Durante gli inverni sfavorevoli si forma uno strato di ghiaccio all'interno della neve a seguito di una pioggia e poi al congelamento dello strato superficiale, questo impedisce alle renne di raggiungere i licheni e impedisce alla renna di seguire la sua dieta naturale.

Documento 4

RE LE INCHIESTE

COME CAMBIA IL CLIMA DELL' ARTICO

- **1,9 gradi Celsius** l'aumento della temperatura media negli ultimi 30 anni
- **3 volte di più** della media globale
- **8-10 mesi l'anno** è presente la neve
- **2% circa** l'aumento delle precipitazioni per decade dall'inizio del 1900
- **+18%-30%** l'aumento delle precipitazioni previsto entro il 2100 rispetto ad oggi

Documento 5

Selvatici e tecnologici, decisi a sopravvivere

di JACOPO PASOTTI

INARI (FINLANDIA) - Per i Sàmi non c'è dubbio: l'innovazione tecnologica del secolo è la motoslitte. "Con l'introduzione della motoslitte per i Sàmi cambiò tutto. Gli allevatori avevano più tempo a disposizione per curare la casa e la famiglia", spiega Terhi Vuojala-Magga, allevatrice di renne in Finlandia. "Molti pensano che anticamente le renne erano più selvatiche, ma non è così. Dovendole seguire, radunare, condurre con gli sci o a piedi, gli allevatori si tenevano gli animali vicino. Con l'avvento della motoslitte, le renne hanno potuto inselvaticarsi. Il lavoro che prima richiedeva giorni, settimane lontano dalla famiglia, ora si poteva svolgere in una giornata".

E quindi, anche se nelle locandine dell'agenzia turistica i Sàmi sono ritratti a fianco della loro slitta trainata dalle renne, la realtà è che i Sàmi sono stati al passo con i tempi. La slitta è simile alla gondola dei canali di Venezia. La maggior parte dei Sàmi ha un lavoro comune. Quando viene il momento però radunano i famigliari o i soci della cooperativa, accendono le motoslitte, attendono il segnale del GPS, controllano il contatto radio con l'elicottero di sostegno, e partono alla ricerca delle loro renne.

Stare al passo con la necessità non implica rinunciare alla propria cultura, alle tradizioni ed ai valori di un popolo. "Il nostro contatto con la natura è forte", dice Aili Keskitalo, presidente del Parlamento Sàmi norvegese. È vero, ammette, lavora in un ufficio moderno, manda email, guida l'automobile e non cavalca una renna. "Ma quando torno a casa mangio il pesce pescato da mio marito, la marmellata fatta da mia figlia, la renna che mi ha portato un parente. Noi sappiamo quanto è importante sfruttare solo una parte delle risorse, e lasciarne altre per il futuro".

Per loro questa è resilienza, capacità di adattamento. "Sappiamo adattarci: questo è un fatto. Prova ne è che siamo ancora qui", dice Keskitalo. "Molte popolazioni indigene si chiudono, noi siamo aperti, usiamo le tecnologie moderne, i social media, abbiamo deciso di interagire con il pubblico e le istituzioni, non è adattamento questo?". Il dialogo, del resto, è il segreto della loro sopravvivenza: "Siamo il popolo più pacifico che ci sia, non abbiamo mai lottato con la forza per ottenere i nostri diritti", dice Keskitalo. "Anzi, abbiamo sfruttato quello che i governi ci imponevano: l'educazione".

Ora in Norvegia, a Koutekeino c'è perfino una Università Sàmi, che insegna materie sociali e politiche (in lingua Sàmi) a giovani provenienti da tutta Sàpmi, o Sàmiland. Il Samediggi, il Parlamento Sàmi di Norvegia a Karasjok, subito alle spalle della reception ha una vasta biblioteca. I Sàmi hanno anche un canale televisivo e radio, YLE, attivo anche nei social network. "Per salvare la nostra cultura e difenderla dai cambiamenti sia sociali che ambientali, dobbiamo cercare di salvare la nostra lingua: un popolo è unito dalla lingua che condivide", dice Keskitalo.

Il pensiero corre a un recente passato, quando questa etnia ha rischiato di soccombere al cosiddetto darwinismo sociale che li considerava un popolo minore i cui costumi e stile di vita rappresentavano un ostacolo nel consolidamento degli Stati che si stavano formando in Scandinavia. Quella cultura, selvatica, andava cancellata. "È solo da una generazione che è terminata l'assimilazione dei Sàmi nella cultura

Finlandese", dice Anne Aikio, che per conto del ministero finlandese della Cultura e educazione si occupa di promuovere le arti visive dei Sàmi, ricordando come per secoli ai suoi predecessori è stato imposto il divieto di indossare i *gàkti* tradizionali, di cantare le loro canzoni, di parlare la loro lingua.

Un tentativo di annientamento che si nutre anche della promozione di feroci stereotipi. "Siamo spesso presentati come, sporchi, goffi, propensi all'alcolismo. Questa è l'immagine dei Sàmi che la Finlandia sta promuovendo", aggiunge Aikio. "Se siamo noi a fare commedie stereotipiche su noi stessi - precisa - è diverso. È diverso anche il turismo promosso dai Sàmi stessi, come quello che trovi qui a Inari, nel nord della Finlandia. Ma dalla loro posizione i finlandesi non possono farlo, non dopo averci oppresso così a lungo". "Alla gente - conclude Aikio - ora i popoli attaccati alla natura, con profonde radici culturali e tradizioni, piacciono".

I. COMPrensIONE

Rispondi in italiano alle seguenti domande (10 righe per ogni risposta):

- 1) Perché i Sàmi rappresentano un ostacolo per i governi dei Paesi dell'Artico?
- 2) Quali sono i problemi legati ai cambiamenti climatici a cui vanno incontro le renne?
- 3) Cosa è cambiato con l'arrivo della motoslitte?

II. TRADUZIONE

Traduci nella tua lingua madre (in francese o in inglese) il seguente testo, tratto dal documento 1.

In un territorio in cui l'estate dura un paio di mesi, le poche risorse si spalmano su una grande area. Ora poi ci si è messo il clima, che cambia. È un fatto e nell'Artico si vede. La temperatura media qui aumenta ad una velocità tre volte maggiore rispetto ai valori globali. Bruce Forbes, ecologo presso la Università della Lapponia di Rovaniemi (Finlandia) riassume i principali cambiamenti: "La neve arriva dopo, gli inverni sono più miti, la primavera arriva prima. Aumentano le piogge e diminuiscono le neviccate. La tundra si restringe". Tutto questo può tradursi in dramma: "Se l'autunno è troppo umido e poi le temperature crollano improvvisamente, si forma uno strato di ghiaccio sotto la neve che impedisce alle renne di raggiungere i licheni con cui nutrirsi", spiega Forbes.

Nel 2013 e 2014 due gelate hanno ucciso 61.000 renne delle 270.000 presenti nella penisola di Yamal, in Russia. I giovani pastori ora sono di fronte a una elevata mortalità nell'allevamento. Devono prendere decisioni importanti e rapidamente, ma hanno restrizioni su come modificarne la struttura, una forma di adattamento fondamentale per l'allevatore. Oppure

devono cercare un pascolo idoneo per salvare la mandria, ma una nuova proprietà lo impedisce. Aumentano i divieti dalla capitale, o perfino da Bruxelles. "Un pericolo è quindi che i giovani trovino questa attività troppo difficile e poco redditizia e la abbandonino", dice l'ecologo.

Più ancora del cambiamento climatico, dunque, i Sàmi faticano ad adattarsi a leggi, restrizioni, e alle infrastrutture che invadono le regioni polari. "Siamo passati attraverso enormi cambiamenti politici e sociali, hanno cercato di assimilarci, ma siamo ancora qui, quindi ce la possiamo fare", spiega Turi. "Gli allevatori dicono di non essere preoccupati del clima, ma del governo".

Epreuve de l'après-midi : 15h – 17h

III. REDAZIONE

Che idea ti sei fatto dopo aver letto il dossier? Come è possibile gestire il futuro dei Sàmi e quello dell'Artico? Dovrai esprimerti **nella tua lingua madre** (in francese o in inglese) e il tuo commento dovrà comprendere circa 500 parole.